

Pd e FI vittime della polarizzazione della campagna elettorale

di ARTURO DIACONALE

Lega e Movimento Cinque Stelle litigano in vista delle elezioni europee di fine maggio, ma le conseguenze delle loro polemiche non sono destinate a scaricarsi sul Governo ma sui bacini elettorali dei partiti contigui a quelli dei leghisti e dei grillini. La polarizzazione della campagna elettorale, in sostanza, con Lega e Cinque Stelle impegnati a radicalizzare le rispettive posizioni antagoniste, ha come risultato principale quello di mettere Matteo Salvini nelle condizioni di continuare a svuotare il bacino elettorale del resto del centrodestra (di Forza Italia in particolare) e di assicurare a Luigi Di Maio la possibilità di tenere fermi i suffragi strappati lo scorso anno alla sinistra ed oggi tentati dall'idea di un ritorno a casa dopo la svolta progressista del Partito Democratico di Nicola Zingaretti.

Non è un caso che l'apice di questa radicalizzazione sia avvenuta in occasione del convegno sulla famiglia tradizionale svoltosi a Verona. Di fronte alla partecipazione di Salvini all'iniziativa tesa a ribadire la posizione trainante della Lega nel fronte moderato e conservatore, Di Maio ha colto al volo l'occasione per cercare di compiere un'operazione analoga sullo schieramento opposto dimostrando...

Continua a pagina 2



Ocse: l'Italia regredisce di vent'anni

L'organizzazione internazionale bocchia quota 100 e reddito di cittadinanza rilevando che le due misure, insieme ai dati negativi dell'economia, sono destinate a far regredire il Paese ai livelli del 2000



Verona: i pilastri della Terra

di CRISTOFARO SOLA

Da garantista, laico, diversamente credente sto con il XIII Congresso mondiale delle famiglie. Non ho condiviso tutte le tesi lì sostenute, nondimeno non potrei tenere bordone all'Internazionale del politicamente corretto che sull'iniziativa di Verona ha scatenato un'ignobile caccia alle streghe. Nessuna meraviglia, è la parallaxe della supernova comunista che, anche dopo morta, continua a irradiare spirito egemonico.

Nella tre-giorni veneta si è par-

lato di famiglia e di libertà, di condizione della donna e di futuro dell'umanità, ma evidentemente non nella maniera appropriata per orecchie progressiste. Sono stati af-



frontati argomenti scomodi come la Legge 194, sull'aborto. E che male c'è nel discuterne apertamente? Non è forse il confronto tra idee opposte il sale della democrazia? Una legge può essere cambiata, migliorata, attuata nella parte rimasta inapplicata senza che chi lo proponga sia condannato alla dannazione eterna. Ma la sinistra che accarezza il pelo alle organizzazioni femministe, ai fanatici pro-Lgbt e ai predicatori delle teorie gender ha scelto di darsi all'antropologia...

Continua a pagina 2

La maggioranza ringrazia l'opposizione

di PAOLO PILLITTERI

Una critica sopra le righe nei confronti dei pentastellati è un esercizio poco raccomandabile. Soprattutto, inutile.

Eppure qualcosa bisogna pur premettere in qualsiasi analisi della maggioranza (attuale) nella quale per un capo come Matteo Salvini il fare e il disfare sono pronubi del "Sì" giurato ma anche del "No" esclamato. Una sorta di sport che la politica non solo frequenta ma pretende nella misura e nella dimensione che chi la fa - ovviamente essendone capace - sia comunque in grado di gestire e attuare il progetto "politico" proposto alle elezioni. Ma già qui occorre soffermarsi se è vero come è vero che entrambi i progetti di Lega e Movimento 5 Stelle sono accomunati



dalla duplice negazione dei programmi originali: quello lombardo-nordico che fu di Umberto Bossi e quello del cambiamento tutto e tutti in nome...

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di VALTER VECELLIO

La notizia: Roberto Formigoni non ha diritto, almeno per il momento, a scontare ai domiciliari la condanna definitiva a cinque anni e dieci mesi per corruzione che gli è stata inflitta per il caso Maugeri. I giudici della Corte d'Appello di Milano hanno rigettato l'istanza di sospensione dell'ordine di carcerazione. Per i magistrati "l'ordine di carcerazione è stato legittimamente eseguito". Non li ha convinti l'argomento della difesa che non si può applicare retroattivamente la legge "spazza-corrotti" a chi ha commesso

Formigoni: da Radicale, ora sì, è il momento di stringergli la mano

reati prima dell'entrata in vigore della legge. La norma ha equiparato i reati contro la Pubblica Amministrazione, come la corruzione, ai reati tipici della criminalità organizzata, precludendo così l'accesso ai benefici penitenziari".

Ora, alcune osservazioni: si chiedeva la "sospensione". Si è risposto che la carcerazione è legittima. Ma non si mette in discussione la "legittimità". Si chiede di fermare le lancette dell'orologio. Ad ogni modo, la Corte stabilisce che è legittima una condanna retroattiva. È una cosa che grida vendetta. Grida vendetta che si



siano levate così poche voci, dinanzi a uno stravolgimento clamoroso e pericoloso delle regole basi di uno stato di di-

ritto. La Corte equipara i reati contro la Pubblica amministrazione a quelli che sono commessi dalla criminalità organizzata. È qualcosa che solo il timore di querela per diffamazione, e il non voler scadere in ripugnanti volgarità, impedisce di commentare.

Ho orrore di uno Stato e di una corte di giustizia che trova legittimo e legale tutto ciò. E ho orrore di come tutto ciò sia accettato, subito, perfino considerato "normale". Ho orrore di uno Stato e di una Giustizia silenti quando si è potenti, prepotenti quando non lo si è più.

Questo riguarda anche tanti miei colleghi giornalisti, autori di articoli e servizi a dir poco crudeli, ora che Formigoni è in ginocchio; mi chiedo dov'erano, cosa facevano, in cosa erano impegnati, quando il "Celeste" era sugli altari... Vecchia regola, si dirà, l'esser forti coi deboli, debole con i forti. Vecchia regola, ma non per questo, meno ripugnante. Chiederò a Rita Bernardini, agli amici del Partito Radicale di inserirmi in una loro delegazione, per andare a incontrare Formigoni in cella. Ora, sì: è il momento di andargli a stringere la mano.

segue dalla prima

Pd e FI vittime della polarizzazione della campagna elettorale

...agli elettori di sinistra che il vero campione dell'area progressista non è il Pd ma è solo il Movimento Cinque Stelle.

Solo i risultati elettorali delle Europee diranno se questa strategia, probabilmente niente affatto voluta ma del tutto casuale, premierà i suoi artefici. In attesa ci sono delle considerazioni che vanno prese in considerazione. In primo luogo quella relativa al danno significativo che il Governo giallo-verde è destinato a subire dal contrasto continuo tra le sue due componenti. La coalizione arriverà al voto spaccata e la divisione, sempre che non inneschi l'esplosione definitiva del quadro politico, avrà bisogno di lungo tempo per essere ricomposta. Con gravi rallentamenti sull'azione di governo proprio nel momento in cui la recessione economica dovrà essere affrontata con la massima capacità e decisione.

In secondo luogo, quella riguardante l'incapacità dei partiti concorrenti di Lega e Cinque Stelle di fronteggiare la radicalizzazione ai loro danni. Forza Italia si affida solo alle capacità salvifiche di Silvio Berlusconi. Il Pd alla storica illusione della sinistra che le piazze piene dei professionisti delle marce con cestini da viaggio assicurati possano garantire il riempimento delle urne. Ma anche i santi possono essere stanchi e le masse dei soliti noti non hanno mai riempito le urne visto che ai seggi non distribuiscono i cestini!

ARTURO DIACONALE

Verona: i pilastri della Terra

...rubricando una speciale categoria di subumani nella quale annoverare tutti coloro non abbiano fatto abluzioni purificatrici nel mainstream del pensiero unico. Il nemico è per convenzione "oscurantista".

La verità orwelliana del Grande Fratello progressista ha assunto le arcigne fattezze della senatrice pidina Monica Cirinnà colta nell'atto di ostensione di un rozzo cartonato: "Dio-Patria-Famiglia: che vita de merda". Che inarrivabile altitudine di pensiero! Ho visto levarsi dalle piazze ululanti e inarcognite del politicamente corretto lo spettro di frate Girolamo Savonarola. Sono state evocate le tenebre. Ma l'unico oscurantismo che ho visto andare in scena è stato il dogma progressista.

Al congresso di Verona è stato richiamato il concetto prepolitico di famiglia, quale comunità naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, che precede la fondazione dello Stato. Sbaglierò, ma mi sembra di ricordare che l'istituto familiare nella sua configurazione tradizionale sia un fondamento

della cultura liberale. La famiglia adempie a una funzione giuridica, economica e sociale insostituibile nello sviluppo della civiltà alla quale apparteniamo. Ciò non implica la demonizzazione di altre forme di comunità basate sull'esclusivo vincolo affettivo e meritevoli di tutela dall'Ordinamento giuridico. Ma sono un'altra cosa. Il legislatore le riconosce come "unioni civili". Ora, la pretesa di scardinare l'istituto familiare dal ruolo che gli assegna la nostra Carta Costituzionale è un atto di autoritarismo culturale di una minoranza che pretende, senza passare per i canali del dibattito democratico, di sovvertire il pactum societatis. Invocare un supposto primato morale per imporre un'idea è propriamente la materia filamentosa di cui è fatta la tirannide.

Per le truppe cammellate dell'esercito del Bene cancellare l'evento di Verona sarebbe stato un atto d'igiene progressista. Non riuscendo nell'intento demolitorio, ci si è rifatti con la storiella del nuovo Medioevo. Come si fa ad essere tanto ignoranti e stupidi? Ma quale buio? Il Medioevo è stato il tempo dei santi, dei poeti, dei navigatori e dei costruttori di cattedrali. Saranno pure, illo tempore, avvenute cose brutte, ma quale età della civiltà umana non ha conosciuto la barbarie? Eppure i progressisti dicono che a Verona è risorto un paradigma familiare raso al suolo dalle rivoluzioni illuminate. Donne restituite con la forza al focolare domestico, diritti civili negati, ripristino della gerarchia di genere tra uomo e donna e obbligo alla maternità, sarebbero stati i punti salienti del programma di Verona che se veri avrebbero fatto impallidire perfino un talebano.

Personalmente ho visto un altro film rispetto alla robaccia che i diaconi del politicamente corretto hanno spacciato per fedele narrazione della realtà. A meno di sostenere che il diritto della donna a scegliere liberamente tra il praticare un'attività lavorativa a tempo pieno o preferire di allevare i propri figli sia da considerare un'eresia oscurantista. O invocare l'adozione di una fiscalità di vantaggio per la natalità sia comparabile all'estrinsecazione di un'indole fascista. È dal Sessantotto che all'interno delle società avanzate dell'Occidente si muovono forze votate ad aggredire l'istituto familiare tradizionale. La grave crisi demografica che il nostro Paese vive non è un accidente della Storia ma è il frutto di una direzione di marcia che viene da lontano. E non c'è nulla di male se vi sia qualcuno che combatta per invertirla. L'orizzonte al quale guarda la cultura progressista non desidera che la funzione di preservazione del ricambio generazionale sia lasciato alla giurisdizione esclusiva della famiglia naturale.

Nella stagione della post-modernità, deprivata dei fondamenti valoriali, condizionata dall'ossessione per l'accumulazione della ricchezza e la realizzazione del benessere materiale, i tempi di vita di una famiglia naturale non sono conciliabili con i ritmi di produzione e consumo imposti dalla società liquida. In una diversa parcellizzazione dei compiti la funzione pro-

creativa può essere affidata alla mercificazione dell'utero in affitto o, su più larga scala, alle masse sparse tra il Terzo e il Quarto mondo che non hanno altre opzioni se non quella di essere macchine riproduttive: di merci o di prole. Si potrà ancora esprimere un dissenso contro una tale visione del mondo senza per questo essere incatenati alla gogna?

Comunque sia, d'accordo o no con le tesi emerse a Verona, bisognerebbe fare un monumento agli organizzatori italiani del Congresso delle famiglie, perché hanno offerto a tutti, favorevoli e contrari, l'opportunità di un fine settimana senza economia, conti pubblici e spread, ma vivificato dalle sfide valoriali. A dimostrazione che la politica non è fatta di soli numeri da quadrare e leggi da approvare ma anche di principi e di valori sui quali dibattere e dividersi. Qualcuno la chiamerebbe arma di distrazione di massa, qualcun altro, più avveduto: partecipazione attiva alla res publica. Che non è una brutta cosa.

CRISTOFARO SOLA

La maggioranza ringrazia l'opposizione

...del nuovo che avanza pentastellato. Niente di male, intendiamoci, giacché i cambi, anche dei programmi, sono spesso necessitati dal combinato disposto del diventare maggioranza o del rimanere opposizione e ciò, come si sa, vale soprattutto per il M5S che nelle sue stesse origini contra omnes ha saputo spesso ritrovare e rinnovare le spinte condite di urla grilline e spot casaleggiani in funzione di un "No" contro la destra e (soprattutto) la sinistra in nome e per conto di una purezza politica sventolata sulla bandiera dell'onestà.

Uno degli elementi per dir così fondanti del far politica del M5S è consistito e in parte (sia pure piccola) continua nella proposizione giurata e spergiurata (e pur votata) della demonizzazione politica erga omnes, e stando all'opposizione, che non sembra ora premiare, nelle recenti elezioni locali, la macchina pentastellata salita a Palazzo Chigi, nelle quali il duo Di Maio-Casaleggio si agita, come nel caso del day after in Basilicata, nella misura con la quale dichiara di accontentarsi del risultato e non sembra comunque porsi il problema di fondo della scarsa attrattiva politica di una posizione a metà del guado, ovvero "senza scegliere se stare dalla parte del Paese che reclama le infrastrutture e non vuole rinunciare alla crescita e quindi al benessere oppure continuare a flirtare coi comitati del 'No' o coi pasdaran dell'ambientalismo".

La vera propria schizofrenia del "No" alla Tav da un lato e del "Sì" alla Via della Seta dall'altro, non può non mettere a dura prova la stessa comprensione degli elettori. Più prima che poi a quanto pare, giacché, come si dice da più parti, l'iceberg è comunque

vicino benché il Governo Conte con Salvini e Di Maio abbia ancora gli strumenti per evitare il disastro, basti pensare che quando il debito è eccessivo, la sua entità trova alimento in una spirale avversa di alti tassi di interesse, crescita bassa e crescente sfiducia.

Certo, l'azione salviniana è più che mai viva e vegeta non tanto o soltanto sullo sfondo dello status quo grillino di cui sopra, ma nelle scarse iniziative di un'opposizione che a sinistra s'è appena ristrutturata con la nuova segreteria Pd che ha sostituito quella precedente e che si trova di fronte a quello che i latini chiamavano il confronto alla luce del detto mutatis mutandis di Matteo Renzi.

E a destra, o per meglio dire al centro? Che fare, adesso che il Salvini "il Truce" (nell'azzeccata definizione de "Il Foglio"), oltre alla presenza ossessiva in qualsiasi lembo televisivo, ha deciso le variazioni sul tema del "No" fermo e deciso ad ogni minaccia-tentativo di sbarco immigrati con dimostrazioni di bontà e carità, magari visitando i carcerati di Bollate (ma non Roberto Formigoni)? O usando toni e misure per così dire più umane nei confronti di sbarchi sì da far esclamare dall'alleato Beppe Grillo: "Quello va dai pompieri e diventa pompiere, va dagli immigrati e diventa negro?". Frase leggibile anche dal punto di osservazione di chi, senza giri di parole, ritiene gli sforzi salviniani ed elettorali anche e soprattutto in funzione di una ulteriore cattura di voti berlusconiani e del centrodestra. Sì, il che fare e farlo in fretta è ben più che necessario. È obbligatorio.

Intanto, la maggioranza ringrazia l'opposizione.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE